

Nada: a Sanremo speriamo che me la cavo

MUSICA Calca le scene da decenni. Con la bravura e la sincerità degne di una grande artista. Al Festival porta una sua canzone che interpreterà con Cristina Donà

di Giancarlo Susanna

S

anremo sta come sempre per occupare il centro della ribalta mediatica. Ne vedremo e ne sentiremo delle belle, ma di una cosa siamo già sicuri: il palco dell'Ariston si aprirà anche alla poesia. Non sarà la prima volta, certo, e ci auguriamo che non sia un caso isolato, ma *Luna in piena*, la canzone che Nada ha scritto e canterà - nella serata con gli «ospiti» insieme a Cristina Donà, scelta di gusto inecquivocabile - ha un respiro e un fascino davvero speciali. Di questo e della Nada che forse la grande platea televisiva non conosce e conosce troppo poco, abbiamo voluto parlare con la diretta interessata.

La canzone che Nada porta al Festival non sembra molto "sanremese"

«È il mio stile. Non è che ci vado per fare una cosa adatta a Sanremo. Fra l'altro non so neppure cosa sia Sanremo oggi. Ci vado per fare quello che faccio, per avere uno spazio e promuovere il mio lavoro di questi ultimi anni. Intorno al Festival c'è una grande attenzione e per me questa è una cosa positiva».

D'altra parte lei è anche una veterana di questa manifestazione.

«Non è che ne ho fatti così tanti



Nada

anche se sono stati importanti. Se si considera il lungo arco della mia carriera, ne ho fatti tanti all'inizio, poi per anni non ci sono neanche andata. Sanremo per me è un modo per promuovere le cose che faccio ormai da un po' di anni e che spesso non hanno una visibilità così forte come quella che può dare il Festival. Io penso sia giusto che la buona musica, quella che io credo di fare, possa essere ascoltata in spazi dove per un preconcetto si pensa che non ci sia. Purtroppo nella vita non c'è quella coerenza che c'era un po' di anni fa, non c'è più questo concetto. Io ho questo spazio e sono contenta. Me lo sono conquistato, me lo hanno dato e cercherò di fare al meglio quello che sto scrivendo e cantando da diversi anni».

A volte il nome di una persona corrisponde alla sua personalità. La vicenda artistica di Nada sembra segnata dalla volontà di andare controcorrente.

«A me sembra sempre di essere sempre nella corrente giusta! È tut-

to quello che ho intorno che non coincide con me. Io mi tomo, diciamo così. Io mi ci trovo!».

A me pare proprio che la Nada di oggi, così intimista e poetica, sia nata da quell'adolescente tosta e determinata degli esordi. Forse era un'attitudine istintiva, ma la Nada dei primi Sanremo ha anticipato i tempi.

«Direi che questo è un po' il mio carattere. La voglia di fare le cose per la passione e la voglia di farle, al di là di qualsiasi cosa. La schiettezza. Non so come dire... la verità, ecco. Questo a volte può sembrare strano, ma a me viene così, non riesco a fare diversamente. Preferisco magari non esserci che fare delle cose che non mi interessano. Non è che devo esserci a tutti i costi. Quando capita che le cose non mi tornano e non riesco a imporre quello che mi interessa, faccio cose che sono meno visibili. Il mio lavoro ho sempre continuato a farlo, i miei concerti, i miei dischi, cose molto belle, se-

condo me... con una ricerca, con una voglia di fare musica per il piacere di farla. Ho il mio seguito, anche se è un po' più piccolo di quello che avevo agli inizi. Ho seguito il mio istinto e spesso questo non coincide con altre logiche».

E' l'eterna e irrisolta questione, il contrasto fra la qualità della proposta e la diffusione verso un pubblico molto vasto.

«Quando hai cominciato come ho cominciato io, ormai qualche anno fa, da ragazzina e con determinate cose, è difficile per gli addetti ai lavori vederti per quello che sei veramente. Rimangono sempre legati a un'immagine che poi col tempo, se uno non è stupido, è chiaro che cambia. Sarebbe ridicolo se io fossi ancora come quando avevo quindici anni. Certe persone, quegli addetti ai lavori che gestiscono la visibilità delle cose dal punto di vista commerciale, non hanno voluto accettare il mio cambiamento naturale e spesso mi sono trovata a non fare

cose. Non perché non mi vada. Quando si tratta di promuovere quello che faccio e in cui credo - come adesso su un palco così eclatante come Sanremo - mi va più che bene».

In una vicenda artistica che appare veramente atipica, in un paese come l'Italia, non sono mancate esperienze diverse come il teatro e la poesia. La canzone tuttavia ritorna prepotente, non solo come interpretazione, ma anche e soprattutto come scrittura.

«È vero. La canzone è la canzone. Specialmente da quando scrivo. C'è un coinvolgimento più forte, che mi prende più tempo nel realizzare tutto: mi costruisco i miei concerti, le mie produzioni. È un lavoro più ampio, anche nella canzone. Non è come quando ho iniziato, che mi davano delle canzoni più o meno belle e io le imparavo e le cantavo. Adesso è tutto molto più profondo e più grande. Mi interessa di più e mi piace di più».